



## Primo piano

### «Sappiamo che il Signore ci salva ogni giorno»

La fede è il faro che guida questa famiglia di Camin. «Senza il Signore non so cosa avremmo fatto. La sua è una carezza misericordiosa – afferma Silvia Blecich, 47 anni, madre di cinque figli (tre naturali e due in affido) ripensando alle difficoltà affrontate in un 2020 profondamente segnato dall'emergenza sanitaria – Anche se noi ci sentiamo limitati da questa

pandemia, Dio continua a tessere il suo meraviglioso arazzo, che è il progetto di vita ricamato per ciascuno di noi. Nel nostro, Dio ha messo un grande regalo: il piccolo Giulio, con noi da marzo scorso. Ci ha insegnato ad apprezzare le piccole cose». Quella che si affaccia al 2021 è una famiglia più consapevole, che non si vergogna più di mostrare le proprie debolezze: «Siamo coscienti delle nostre miserie, ma sappiamo di essere salvati ogni giorno».

# Lo sguardo di una famiglia sul nuovo anno



# Un 2021 più umano per tutti

**C**on un forte desiderio nel cuore: di vita, di relazione, di incontro. Tenendosi stretta quella consapevolezza maturata nei dieci lunghi mesi di emergenza Covid. Silvia Blecich, Sante Pagnin e i loro cinque figli (tre naturali e due in affido) si affacciano fiduciosi a questo nuovo anno ancora tutto da scrivere: «Ci affidiamo, con la certezza che qualunque cosa il Signore ci chiederà per il 2021 non ci lascerà soli».

Proprio come è successo l'anno scorso, quando nelle loro vite è arrivato un regalo inaspettato: un bimbo di un anno e mezzo, all'epoca, che chiameremo Giulio, accolto in affido proprio nei giorni in cui l'Italia diventava "zona rossa". «Ci ha insegnato a sorridere di quel che c'è senza lamentarci» racconta Silvia, 47 anni, responsabile dell'associazione Famiglie per l'accoglienza Veneto. Lei e il ma-

rito la fragilità ce l'hanno sotto gli occhi tutti i giorni, incrociando i vissuti delle persone con disabilità e dei detenuti che lavorano nella cooperativa sociale Giotto, di cui Sante è direttore e Silvia responsabile amministrativa. In questi mesi la fragilità l'hanno sperimentata in prima persona.

Non è facile condividere intere giornate quando si è in sette sotto lo stesso tetto e ci si deve difendere da una pandemia: paure, angosce, disagi logistici e organizzativi anche solo per ricavarsi uno spazio e un accesso a internet per seguire le lezioni a distanza o lavorare in smart working. E da ultimo anche l'isolamento, perché il virus ha fatto breccia in quella casa della zona industriale di Camin, frazione di Padova. «Ma al posto della fatica ha prevalso il desiderio che l'altro stesse bene – sottolinea Silvia – anche attraverso le cose più semplici come occuparsi

delle faccende di casa, cucinare o gustarci le ore in compagnia. Credo sia stato un tempo faticoso ma ricco, perché siamo diventati tutti più consapevoli di quanto siano importanti i gesti finora considerati scontati: un bacio, un abbraccio, una stretta di mano. Ci siamo accorti del tesoro che c'è fra noi».

Ed è proprio questa la consapevolezza che Silvia intende tenersi stretta per affrontare il 2021. Mentre lei si racconta dallo schermo del computer, seduta accanto al marito, la figlia Elena attraversa il salotto con in braccio il piccolo Giulio. La coppia ha tre figli naturali – Stefano, 19 anni, Elena, 18, Andrea, 17 – e due in affido: Chiara (nome di fantasia), 15 anni, e Giulio, di appena 2. Lo hanno accolto in casa il 6 marzo. Due giorni dopo, l'intera penisola è diventata "zona rossa". «Da un giorno all'altro questo piccoletto si è trovato in una casa di estranei